

Bibi assente all'inaugurazione?

«Donald preferirebbe sostituirlo»

I rapporti tra i due sono tesi. Washington predilige l'ex capo del Mossad o Bennett

di **STEFANO PIAZZA**

■ Il prossimo 20 gennaio a Washington, alla cerimonia dell'insediamento del presidente eletto **Donald Trump**, mancheranno alcune figure di spicco, come il presidente della Commissione Ue, **Ursula von der Leyen**, che ieri, attraverso una nota del suo staff, ha fatto sapere che «la partecipazione della presidente all'insediamento di **Donald Trump** non è prevista; se ci sarà un invito da parte degli Usa per la presidente della Commissione lo valuteremo». L'assenza di **Von der Leyen** (che oltretutto è stata ricoverata per una brutta polmonite) non sorprende, visti i rapporti burrascosi che **Trump** ha da sempre con i vertici dell'Unione europea. Ma alla cerimonia mancheranno altre figure rilevanti della politica internazionale. Tra gli as-

senti spicca il nome del primo ministro israeliano, **Benjamin Netanyahu**, ad oggi non ancora invitato alla cerimonia. Secondo quanto dichiarato al *Times of Israel* da un alto collaboratore del premier, «è molto improbabile che **Benjamin Netanyahu** si rechi a Washington per l'insediamento di **Donald Trump** come presidente degli Stati Uniti, previsto per il 20 gennaio». Nelle ultime settimane, funzionari israeliani hanno dichiarato che **Netanyahu** avrebbe dovuto compiere il viaggio. Tuttavia, salvo cambiamenti dell'ultima ora, non lo farà. Come mai?

Al di là delle apparenze, i rapporti con il tycoon non sono buoni da tempo. Tutto risale a quando **Trump**, sconfitto da **Joe Biden** alle elezioni presidenziali, venne travolto dalla vicenda relativa all'assalto al Congresso degli Stati Uniti, av-

venuto il 6 gennaio 2021. Per **Trump** fu il punto più basso, tanto che venne considerato a lungo un paria sia a livello nazionale sia internazionale, in quanto ritenuto responsabile di aver fomentato la rivolta. Mentre **Trump** continuava a sostenere che «l'elezione mi è stata rubata», tra i primi a congratularsi con **Biden** fu proprio **Netanyahu**: circostanza che fece infuriare il tycoon, con il quale **Netanyahu** aveva già litigato - ad esempio, sulla vicenda del generale iraniano **Qasem Soleimani**, ucciso da un drone Usa il 3 gennaio 2020 all'aeroporto internazionale di Baghdad (Iraq). Originariamente l'operazione doveva essere congiunta, ma **Netanyahu**, qualche giorno prima, si sfilò.

Ora, a distanza di quattro anni, il rapporto tra i due non è saldo come in molti credono,

per diverse ragioni: la più importante è che **Trump** resta convinto che **Netanyahu** abbia gestito male la questione «Patti di Abramo». In particolare, perché non ha acconsentito alla nascita di una sorta di Stato palestinese, cosa che avrebbe portato l'Arabia Saudita a siglare l'accordo. Questa, peraltro, era l'unica condizione irrinunciabile, visto il sentimento popolare, per l'erede al trono saudita, **Mohammed bin Salman**. Inoltre, **Trump** lo accusa, al pari di moltissimi altri, di aver tollerato troppo a lungo Hamas, un fatto che ha portato alle stragi del 7 ottobre 2023 e alla successiva guerra.

Quindi **Donald Trump** abbandona Israele? Assolutamente no e nella sua testa non solo ci sono la fine della guerra e la resa dei conti con l'Iran, ma c'è anche un nuovo inizio, con nuove figure che nulla abbiano



007 Yossi Cohen ha diretto il Mossad dal 2016 al 2021

[Epa]

a che fare con quanto accaduto fin qui. Pur consapevoli che nulla al momento è certo, dobbiamo riportare quanto fonti qualificate israeliane ci hanno riferito, ovvero che l'avventura politica di **Netanyahu** potrebbe finire rapidamente, specie se verrà a mancargli il supporto fondamentale del più grande amico che Israele ha nel mondo: **Donald Trump**.

L'uomo che potrebbe essere protagonista «di un nuovo inizio» è **Yossi Cohen**, ex direttore del Mossad, molto rispettato all'estero e amato in Israele: potrebbe farsi un partito e gui-

dare Israele. Altro nome che circola è quello di **Naftali Bennett**, già premier tra il 2021 e il 2022.

Cohen è colui che disse a chiare lettere a **Netanyahu**, prima di dimettersi: «Abbiamo perso il controllo dei soldi del Qatar a Gaza». Simili avvertimenti arrivarono da **Yigal Carmon**, già colonnello dell'AMAN (il servizio segreto militare israeliano) e poi consigliere antiterrorismo dei primi ministri **Yitzhak Rabin** e **Yitzhak Shamir**. Ma questa purtroppo è un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA